

832418

LA VILLEGGIATURA

Avventure e ritorno

II

Adattamento di Mario MISSIROLI

TEATRO STABILE TORINO

STAGIONE 1980/81

PERSONAGGI

FILIPPO

GIACINTA

LEONARDO

VITTORIA

GUGLIELMO

COSTANZA

SABINA

ROSINA

TOGNINO

BERNARDINO, zio di Leonardo

FULGENZIO

FERDINANDO

BRIGIDA

PAOLINO


BERTO

CECCO

2 SERVITORI (da Filippo e da Costanza)

CASA DI FILIPPO A MONTENERO. (seguito esterno 1° parte)

GIACINTA

Vorrei respirare un momento. Vorrei un momento di quiete.
~~Niente mi alletta, niente mi diverte,~~ tutto anzi m'annoia,
 tutto m'inquieta. Bella villeggiatura che mi tocca fare
l'ism caduta proprio dell'atte.
 quest'anno! Non l'avrei mai pensato. Ma perché, pazza ch'io
 sono stata, perché lasciarmi indurre sì presto e sì facilmente
 a dar parola a Leonardo, ed a permettere che se ne facesse
 il contratto? Ho avuto fretta di maritarmi, più per uscire
 di soggezione, che per volontà di marito. Ho creduto, che
 quel poco d'amore ch'io sentia per Leonardo, bastasse per
 un matrimonio ~~avida,~~ e non mi ho creduto capace d'innamorarmi
ma qui conviene ricordarsi,
 poi a tal segno. Quest'amicizia non può tirar innanzi così.
Questi ha de essere mio marito,
 Ho data parola ad un altro. E voglia o non voglia s'ha da
 vincere la passione. Finirà quest'indegna villeggiatura.
 A Livorno Guglielmo non mi verrà più per i piedi. Sfuggirò
 le occasioni di ritrovarmi con esso lui. Possibile che col
 tempo non me ne scordi? Ma intanto come ho da vivere qui in
 campagna? Le cose sono a tal segno, che temo di non potermi
 nascondere. Cent'occhi mi guardano; tutti mi osservano.  il caso
 Leonardo è in sospetto ed io non posso sempre dissimulare.
 Oh cieli! cieli, aiutatemi. Mi raccomando, e mi raccomando
 di cuore.

GUGLIELMO

Finalmente vi ho potuto poi rinvenire.

GIACINTA

Che volete da me?

GUGLIELMO

Parto, non temete. Concedetemi ch'io possa dirvi due parole
soltanto.

GIACINTA

Spicciatevi. (GUARDANDO D'INTORNO)

**ESTERNO
 con gazeso
 PICCATO**

GUGLIELMO Vi supplico della risposta, di cui vi avea pregato.

GIACINTA Io non mi ricordo che cosa mi abbiate detto.

GUGLIELMO Ve lo tornerò a replicare.

GIACINTA *Una e' bisogno.*
Vi prego, lasciatemi in pace.

GUGLIELMO Due parole, e me ne vado subito.

GIACINTA E così?

GUGLIELMO Ho da vivere, o ho da morire?

GIACINTA Pretendereste voi ch'io mancassi al signor Leonardo?

GUGLIELMO Io non ho l'ardir di pretendere; ho quello solamente di supplicare.

GIACINTA Farestes meglio a tacere.

GUGLIELMO Non isperate ch'io taccia, senza una positiva risposta.

GIACINTA Guglielmo, siamo due persone infelici, e lo siamo entrambi per la cagione medesima. Io manco al mio dovere, ascoltandovi; voi mancate al vostro, insidiandomi il cuore. Io manco al dovere di sposa; voi mancate alle leggi dell'amicizia, dell'ospitalità, della buona fede. Se è vero che voi mi amate, non procacciate la mia rovina. Avrete voi un animo sì crudele di sacrificare alla vostra passione una povera sfortunata, che ha avuto la debolezza d'aprire il seno alle lusinghe d'amore? Avrete un cuore sì nero per ingannare mio padre, per tradire Leonardo, per deludere sua germana? Io vi amo, dicolo a mio rossore, a mio dispetto, vi amo. Ma questa mia confessione è quanto potete da me sapere. Assicuratevi ch'io farò il possibile per l'avvenire o per iscordarmi di voi, o per lasciarmi struggere dalla passione,

e morire. Ad ogni costo noi ci abbiamo da separare per sempre. Farò il mio dovere, se voi non farete il vostro.

LEONARDO

Voi qui, signora? Quali affari segreti vi obbligano a ritirarvi qui col signor Guglielmo?

GIACINTA

Gli affari ch'io tratto con lui, dovrebbero interessar voi più di me. Parlasi per Montenero, che siano corse parole di qualche impegno fra lui e la signora Vittoria. Ei sa benissimo, che un uomo d'onore non dee abusarsi della debolezza di un'onesta fanciulla. Conosce il proprio dovere, e se voi gliela concedete, col mezzo mio ve la domanda in isposa.

LEONARDO

Me la domanda col mezzo vostro? (A GIACINTA)

GIACINTA

Sì, signore, col mezzo mio.

LEONARDO

Non v'erano altri nel mondo, se non voi?

GIACINTA

Io sono quella che gli ha parlato.

LEONARDO

Che dice il signor Guglielmo?

GUGLIELMO

Sì, se non isdegnate accordarmela, vi chiedo la sorella vostra in consorte.

LEONARDO

Signore, questa sera vi darò la risposta. (A GUGLIELMO)

GIACINTA

Che difficoltà avete voi di accordargliela presentemente?

LEONARDO

Andiamo, signora, ci aspettano. (A GIACINTA)

GIACINTA

Eccomi.

LEONARDO

Vuol ch'io abbia l'onore di servirla?

GIACINTA

Se non mi date il braccio voi, chi me l'ha da dare?

LEONARDO

Siete qui venuta senza di me...

GIACINTA

E ora voglio ritornare a casa con voi. (LO PRENDE PEL BRACCIO
CON FORZA).

segue senza cambio
di intonazione

CAMERA IN CASA DI FILIPPO.

5

- VITTORIA Favorisca, signor Filippo. Presentemente la signora Giacinta dov'è?
- FILIPPO Io non so dove sia.
- VITTORIA E il signor Guglielmo dov'è?
- FILIPPO Volete ch'io sappia dove vanno tutti quelli che sono in casa da me?
- VITTORIA Il punto sta, signore, che mancano tutti e due.
- FILIPPO E chi sono questi due?
- VITTORIA Il signor Guglielmo e la signora Giacinta.
- FILIPPO E che importa?
- VITTORIA E se fossero insieme?
- LEONARDO Signor Filippo, mi fareste il piacere di permettermi ch'io scrivessi una lettera?
- FILIPPO Accomodatevi. Là vi è carta, penna e calamaio. Ditemi un poco, signor Leonardo, sapete voi dove sia mia figliuola?
- LEONARDO Sì, signore. (ACCOMODANDOSI AL TAVOLINO)
- FILIPPO E dov'è?
- LEONARDO In sala. (COME SOPRA)
- FILIPPO E dov'è stata finora?
- LEONARDO Era andata a visitar la castalda, che la notte passata ha avuto un poco di febbre. (COME SOPRA)
- FILIPPO E con chi è andata?
- LEONARDO Sola.

/.

FILIPPO E' andata sola?

LEONARDO Non può andar sola dalla castalda? E se aveva bisogno di compagnia, non c'era io da poterla servire?

FILIPPO Sentite, signora Vittoria?

VITTORIA Avete pure sentito in sala cosa dicevano. (A LEONARDO)

LEONARDO Presto si pensa male, e con troppa facilità si giudica. Sono stato io a rintracciarla. L'ho trovata sola dalla castalda, e l'ho servita a casa io medesimo. (PRINCIPIANDO A SCRIVERE).

FILIPPO Ha sentito, signora Vittoria?

VITTORIA E il signor Guglielmo è tornato? (A LEONARDO)

LEONARDO E' tornato. (SCRIVENDO)

VITTORIA E dov'era andato? (COME SOPRA)

LEONARDO Non lo so. (COME SOPRA)

VITTORIA Sarà stato a visitare il castaldo. (A LEONARDO, IRONICA)

LEONARDO Prudenza, sorella, prudenza. (COME SOPRA)

VITTORIA Io ne ho poca, ma non vorrei che voi ne aveste troppa. (A LEONARDO)

LEONARDO Lasciatemi terminar questa lettera.

VITTORIA Scrivete a Livorno?

LEONARDO Scrivo dove mi pare. Signor Filippo, la supplico d'una grazia: favorisca mandar uno de' suoi servitori a cercar il mio cameriere, e dirgli che venga subito qui, e se non mi trovasse più qui, che verso sera, sia alla bottega del caffè, e che non manchi *un maldì*

- FILIPPO (Signora Vittoria, pensi meglio di me, e della mia famiglia).
(PARTE)
- VITTORIA Ditemi, signor fratello, siete voi contento della condotta della signora Giacinta?
- LEONARDO Sì, signora. (SCRIVENDO)
- VITTORIA Le apparenze per altro non vi dovrebbero contentar molto.
- LEONARDO Son contentissimo. (SCRIVENDO)
- VITTORIA E del signor Guglielmo?
- LEONARDO Anche di lui. (SCRIVENDO)
- VITTORIA Vi par che si porti bene egli pure?
- LEONARDO Il signor Guglielmo è un galantuomo. (SCRIVENDO)
- VITTORIA Eppure io so che da tutti...
- LEONARDO Ma lasciatemi scrivere, tormentatrice perpetua. (SDEGNATO)
- VITTORIA Lasciate ch'io dica una cosa, e poi vi levo il disturbo.
- LEONARDO Che cosa volete dirmi? (SCRIVENDO)
- VITTORIA Non s'era egli spiegato d'aver dell'inclinazione per me?
- LEONARDO Sì, signora. (SCRIVENDO)
- VITTORIA E come si può credere questa cosa?
- LEONARDO Si può credere. (SCRIVENDO)
- VITTORIA Si può credere?
- LEONARDO (Oh! sono pure annoiato° (SCRIVENDO)
- VITTORIA Ha fatto nessun passo con voi?
- LEONARDO L'ha fatto. (COME SOPRA)

VITTORIA L'ha fatto?

LEONARDO Sì, lasciatemi terminare. (COME SOPRA)

VITTORIA E a me non si dice niente?

LEONARDO Vi parlerò, se mi lascerete finir questa lettera.

VITTORIA Quando vi ha parlato il signor Guglielmo? (A LEONARDO)

LEONARDO Che vi si possa seccar la lingua. (RILEGGE PIANO LA LETTERA)

BRIGIDA Signori, hanno terminato di giocare. Vogliono andare a far due passi ~~fino al caffè~~ e mandano a vedere se vogliono restar serviti.

LEONARDO Andiamo. (S'ALZA)

VITTORIA E non mi volete dir niente?

LEONARDO Vi parlerò questa sera.

VITTORIA Datemi un cenno di qualche cosa.

LEONARDO Questo non è né il tempo, né il luogo.

VITTORIA Ma io non posso resistere.

LEONARDO Ma voi siete la più inquieta donna del mondo. (PARTE)

VITTORIA Dite, Brigida. Dov'è stata oggi dopo pranzo la vostra padrona?

BRIGIDA Che vuol ch'io sappia? ~~Non so niente io.~~

VITTORIA Come sta la castalda?

BRIGIDA La castalda? Io credo stia bene.

VITTORIA Non ha avuto la febbre la notte passata?

BRIGIDA ~~Oh~~ La febbre. Se ha aiutato anch'ella in cucina per il pranzo d'oggi.

via garzoso:
questa "estorzo"
+ telo e ceste per pic-luc

CAMPAGNA CON BOTTEGA DI CAFFÈ E QUALCHE CASA. DUE O TRE PANCHE PER COMODO DI QUELLI CHE VANNO AL CAFFÈ, SITUATE BENE.

VENGONO TUTTI ACCOMPAGNATI COME SEGUE: SABINA E FERDINANDO, GIACINTA E LEONARDO, VITTORIA E GUGLIELMO, ROSINA E TOGNINO, COSTANZA E FILIPPO.

SI PONGONO TUTTI A SEDERE. UN GARZONE SI PRESENTA A DOMANDAR COSA VOGLIONO, ANDANDO DA TUTTI A UNO PER UNO, E CIASCHEDUN DOMANDA AL GARZONE COME SEGUE:

- GIACINTA Un caffè.
- LEONARDO Un bicchier d'acqua pura.
- ROSINA Un cedrato.
- TOGNINO Una cioccolata.
- VITTORIA Un caffè senza zucchero.
- COSTANZA Una limonata.
- FILIPPO Dell'acqua con dell'agro di cedro.
- FERDINANDO Un bicchier di rosolio.
- SABINA E a me portatemi una pappina!
- VITTORIA (Sapete quel che mi dee dir mio fratello, e non mi volete far il piacere di dirmelo voi?) (A GUGLIELMO)
- GUGLIELMO (Perdonatemi; tocca a lui, ed io non mi ho da prendere questa libertà). (A VITTORIA)
- VITTORIA (Se mi voleste bene, sareste un poco più compiacente).
(A GUGLIELMO)
- LEONARDO (Che avete, signora Giacinta?)
- GIACINTA ~~A questa bottega non si può venire.~~ Per un caffè ci fanno aspettare mezz'ora.
- LEONARDO Ci vuol pazienza. Siamo in dieci, e nessuno ha ordinato la stessa cosa.
- GIACINTA Pazienza dunque.

- TOGNINO ~~(Oh! mi sono scordato di dire, che mi portino due ciambelle).~~
- (A ROSINA)
- ROSINA (Avete fame a quest'ora?) (A TOGNINO)
- TOGNINO (Sicuro. Non ho mica merendato). (A ROSINA)
- FILIPPO (Non mi dite niente, signora Costanza?)
- COSTANZA (Che cosa volete ch'io dica?)
- FILIPPO (Raccontatemi qualche cosa. E' vero che vostra nipote fa l'amore con quel babbeo di Tognino?)
- COSTANZA (Non so niente. Per dirvi la verità, a queste cose ci abbado e non ci abbado; finalmente non è mia figlia).
- SABINA (Mi pare che l'aria cominci ad essere un poco umida. Non vorrei raffreddarmi). (A FERDINANDO)
- FERDINANDO (Poverina! copritevi il capo. Non l'avete il cappuccetto?)
- SABINA (No, no, aspettate). (TIRA FUORI UN OMBRELLINO) (Tenetemi quest'ombrellino). (A FERDINANDO)
- FERDINANDO (E ho da star qui mezz'ora con quest'imbroglio?) (A SABINA)
- SABINA (Quando si vuol bene, niente incomoda, niente pesa).
- (A FERDINANDO)
- FERDINANDO (Dunque voi non mi volete bene). (A SABINA)
- SABINA (Perché?) (A FERDINANDO)
- FERDINANDO (perché vi pesa farmi una misera donazione). (A SABINA)
- SABINA (Ancora mi tormentate? (A FERDINANDO)
- FERDINANDO (O donazione, o vi pianto). (A SABINA)
- SABINA (Ingrato!) (PIANGENDO, E SI ASCIUGA GLI OCCHI).

VENGONO I GARZONI A PORTARE LE COSE ORDINATE, E SBAGLIANO, E SI CONFONDONO.

- TOGNINO La cioccolata a me.
- ROSINA A me il sorbetto.
- COSTANZA Ehi, limonata.
- SABINA La mia pappina.
- LEONARDO Un bicchier d'acqua.
- VITTORIA Il caffè!
- GIACINTA Il caffè! (DANNO IL CAFFE' A GIACINTA) Sciocchi! io non
 l'ho domandato senza lo zucchero.
- FERDINANDO Si può avere questo rosolio?
- FILIPPO Quel giovane! La sapete anche voi la lezione? Lo sapete
 anche voi, ch'io ho da essere sempre l'ultimo? Se tutti si
 sono serviti, fatemi l'alto onore di darmi l'agro di cedro
 che vi ho domandato.
- PAOLINO SI FA VEDERE DAL PADRONE.
- LEONARDO Ora vengo. (A PAOLINO E D'ALZA). Scusatemi. Ho da dir qualche
 cosa al mio servitore. (A GIACINTA E SI SCOSTA).
- FERDINANDO Con permissione. (A SABINA E S'ALZA)
- SABINA Dove andate? (A FERDINANDO)
- FERDINANDO Vengo subito. (VA A SEDERE DOV'ERA LEONARDO). Oimé; non ne
 poteva più. (A GIACINTA)
- GIACINTA Mi maraviglio di voi, che abbiate ardire di corbellare mia
 zia. E' vecchia, è semplice, ma è una donna civile.
 (A FERDINANDO)
- FERDINANDO Ma io, signora...(A GIACINTA)

- GIACINTA Tacete, che sarà meglio.
- FERDINANDO E così, signora Rosina, come vi divertite?
- ROSINA Lasciatemi stare, che io non ho che fare con voi.
- FERDINANDO Eccomi qui con voi, la mia cara gioia. (SIEDE PRESSO SABINA)
- SABINA Meritereste ch'io non vi guardassi. Ma non ho cuore di farlo. (A FERDINANDO)
- LEONARDO ~~(Si)~~, trovate qualcheduno che copi la lettera. Sigillatela, fate la soprascritta diretta a me; poi quando siamo in casa del signor Filippo, sul punto di principiar la conversazione, venitemi a portar la lettera, come se da un uomo a posta mi fosse da Livorno spedita. Regolatevi poscia anche voi, secondo il contenuto della lettera stessa. Fate la cosa come va fatta, assicurandovi che estremamente mi preme). (A PAOLINO).
- PAOLINO Sarà puntualmente servita. (PARTE).
- LEONARDO Vi veggo molto agitata. (A GIACINTA)
- GIACINTA Quest'aria assolutamente m'offende.
- LEONARDO Andiamo a casa, se comandate.
- VITTORIA Sì, andiamo, andiamo.
- FERDINANDO (Sì, andiamo, che parleremo della donazione). (A SABINA)
- SABINA (Che tu sia maledetto!) (LO PRENDE PER MANO CON DISPETTO E PARTONO).
- GIACINTA Vadano pure, se vogliono.
- VITTORIA No, no, servitevi. Seguitiamo l'ordine, come siamo venuti. (A GIACINTA)
- LEONARDO Andiamo, senza cerimonie. (DA' MANO A GIACINTA).

VENTO
 celumio
 luce

VITTORIA (Oh! io m'aspetto delle cattive nuove, signor Guglielmo)

GUGLIELMO (E perché, signora?)

VITTORIA (Vi veggo troppo melanconico).

GUGLIELMO (Son così di temperamento). (PARTE CON VITTORIA)

COSTANZA (Ehi! Rosina, cosa vi pare?) (A ROSINA)

ROSINA (Veggio di gran nuvoloni per aria). (A COSTANZA)

COSTANZA Andiamo, signor Filippo?

FILIPPO Sì, eccomi qui. Già si sa; sempre l'ultimo. (PARTE CON COSTANZA)

~~guglielmo entra~~
~~caudale~~
 = Via paesaggio
 caudale

SALA IN CASA DI FILIPPO, CON LUMIERE ECC.

BRIGIDA

Presto, preparate i lumi. Li ho veduti venire dalle finestre.

(I SERVITORI PREPARANO)..Eccoli, eccoli.

VENGONO TUTTI I SUDETTI COLL'ORDINE ISTESSO, E BRIGIDA LEVA LA MANTIGLIA ALLE DONNE, E I SERVITORI PRENDONO I CAPPELLI.

SABINA

Oimé! sono un poco stracchetta. (SIEDE). Venite qui voi.

(A FERDINANDO)

FERDINANDO

Eccomi. (La cosa va lunga. Domani, o dentro, o fuori).

(SIEDE PRESSO DI LEI)

GIACINTA

Se vogliono accomodarsi. (TUTTI SIEDONO, E NON VI RESTA DA SEDER PER FILIPPO).

FILIPPO

E per me, non c'è da sedere?

BRIGIDA

Io, io, signor padrone. (VA A PRENDER UNA SEDIA)

FILIPPO

Sì, una sedia anche a me per limosina.

BRIGIDA

Eccola servita. (GLI PORTA UNA SEDIA)

VITTORIA

(S'ALZA) Signor fratello, una parola in grazia. E così, che cosa avete da dirmi? (IN DISPARTE)

LEONARDO

(Il signor Guglielmo vi ha domandata in isposa).

VITTORIA

(Davvero?) (GUARDA RIDENDO VERSO GUGLIELMO).

GUGLIELMO S'ACCORGE DI VITTORIA, E SI VOLGE ALTROVE PER NON VEDERLA.

LEONARDO

(Onde tocca a voi a risolvere).

VITTORIA

(Per me, quando siete contento voi, sono contentissima).

LEONARDO

Favorisca, signor Guglielmo. (LO CHIAMA)

GUGLIELMO

Eccomi.

GIACINTA MOSTRA ANSIETA' DI SENTIRE.

LEONARDO
Mia sorella ha inteso con piacere la bontà che avete per lei, ed è pronta ad acconsentire.

GUGLIELMO
Benissimo.

VITTORIA
Non sapete dir altro che benissimo?

GUGLIELMO
Signora, che cosa volete ch'io dica?

VITTORIA
Io non so che naturale sia il vostro. Non si sa mai, se siate disgustato o se siate contento.

GUGLIELMO
Soffritemi come sono.

LEONARDO
Signor Filippo, signor Ferdinando, favoriscano in grazia una parola.

FILIPPO
Volentieri. (S'ALZA E S'AVANZA)

FERDINANDO
Sono a' vostri comandi. (S'ALZA E S'AVANZA)

LEONARDO
Si compiacciano d'esser testimoni della vicendevole promessa di matrimonio fra il signor Guglielmo e Vittoria mia sorella.

GIACINTA SI GETTA A SEDERE CON PASSIONE.

FILIPPO
Bravi!

FERDINANDO
Me ne consolo infinitamente.

SABINA
(Vedete? Così si fa). (A FERDINANDO)

FERDINANDO
Donazione, e facciamolo. (A SABINA)

SABINA
Sia maledetta la donazione. (VA A SEDERE)

LEONARDO
Or ora si farà la scritta, e lor signori porranno in carta la loro testimonianza.

FILIPPO
Sì, signore.

FERDINANDO
Se volete che vi serva io della scritta, ne ho fatte delle altre, in un momento vi servo.

VITTORIA ~~Ci farete piacere.~~

LEONARDO Sì, fatela.

FERDINANDO Vado subito. (PARTE)

VITTORIA E voi non dite niente, signore? (A GUGLIELMO)

GUGLIELMO Che volete ch'io dica?

VITTORIA Pare che lo facciate più per forza, che per amore.

GUGLIELMO Anzi lo faccio, perché amore mi costringe a doverlo fare.

COSTANZA Mi consolo, signora Vittoria.

VITTORIA Grazie.

ROSINA Mi consolo. (A VITTORIA)

VITTORIA Obbligatissima.

ROSINA (Vedete? Essi l'hanno fatta). (A TOGNINO)

TOGNINO (E noi la faremo). (RIDENDO, A ROSINA).

PAOLINO Signore. (A LEONARDO)

LEONARDO Cosa c'è?

PAOLINO Un messo, spedito a posta da Livorno, ha portato per lei* questa lettera di premura.

LEONARDO ~~Vediamo che cosa è.~~ Date qui. (S'ALZA E APRE LA LETTERA)
E' il signor Fulgenzio che scrive. (VERSO FILIPPO)

FILIPPO Sì? Che cosa dice?

LEONARDO ~~Una novità che mi mette in agitazione.~~
"Amico carissimo. Vi scrivo in fretta, e vi spedisco un uomo a posta per avvisarvi che vostro zio Bernardino per un male di petto in tre giorni si è ridotto agli estremi,

e i medici gli danno poche ore di vita. Ha mandato a chiamare il notaro, onde pensate a' casi vostri, perché si tratta del vostro stato, ed io vi consiglio venire immediatamente a Livorno".

FILIPPO

Per bacco! Vi consiglio anch'io che non vi tratteniate un momento. Si dice che sarà padrone di cinquanta e più mille scudi.

VITTORIA

Sì, certo, subito, subito. E ci vengo anch'io.

LEONARDO

Mi dispiace dover abbandonare la compagnia.

VITTORIA

A buon conto il signor Guglielmo verrà con noi.

LEONARDO

Paolino, andate subito alla posta, e ordinate quattro cavalli, e fate preparare lo sterzo, che si andrà a Livorno con quello. Siamo in quattro, il signor Guglielmo, mia sorella, io e voi. Non ci è bisogno di far bauli.

PAOLINO

Sarà servita.

FILIPPO

Quando siete a Livorno, scrivete subito. Se tornate, vi aspettiamo qui. Quando no, verremo presto anche noi.

(A LEONARDO).

VITTORIA

Non perdiamo tempo. Signora Giacinta, compatisca l'incomodo. Mi conservi la sua buona grazia, e a riverirla a Livorno.

GIACINTA

A buon rivederci. (SI BACIANO)

VITTORIA

E non volete aspettare che si sottoscriva il contratto?

(A LEONARDO) Ehi! signor Ferdinando, ha finito? (FORTE ALLA SCENA)

FERDINANDO

Eccomi, eccomi. Cne novità son queste? Andate via? Ci lasciate?

VITTORIA

E' terminata la scritta?

FERDINANDO

Eccola terminata.

- GUGLIELMO Scusatemi. Non si può fare a Livorno? Non è meglio farla
stendere da un notaio?
- FERDINANDO Ma se è già fatta!
- GUGLIELMO S'ha da leggere, s'ha da firmare. Signor Leonardo, vi
consiglio non perder tempo. E' meglio assai partir subito,
e si farà la scritta a Livorno. Eccomi, io sono con voi.
- LEONARDO Andiamo, si farà a Livorno. Signora Giacinta, venite presto,
conservatemi il vostro affetto. (LE TOCCA LA MANO) Signor
Filippo, addio. (LO BACIA). Padroni tutti. Schiavo di lor
signori. (PARTE)
- VITTORIA Nuovamente, signora Giacinta. Padrone mie riverite. Signor
Filippo! Padroni tutti. Andiamo. (PRENDE PER MANO GUGLIELMO)
- COSTANZA Buon viaggio.
- ROSINA Buon viaggio.
- SABINA Buon viaggio.
- GUGLIELMO Contentatevi. (A VITTORIA CON UN POCO DI SDEGNO). Signor
Filippo, scusate, e vi ringrazio.
- FILIPPO Addio, a rivederci a Livorno.
- GUGLIELMO Signora Giacinta...perdoni...(CONFUSO)
- GIACINTA Buon viaggio.
- VITTORIA Che diavolo avete? Par che piangete. (A GUGLIELMO)
- GUGLIELMO Andiamo. (RISOLUTO)
- VITTORIA Così! Andiamo. (PARTE CON GUGLIELMO)
- FERDINANDO Signora Sabina.

- SABINA
Che cosa volete?
- FERDINANDO
Tenga, che gliene faccio un presente.
- SABINA
Cosa mi date?
- FERDINANDO
Una scritta di matrimonio.
- SABINA
E' per me forse?
- FERDINANDO
Veramente non è per lei. Perché nella sua ci ha da essere la donazione.
- SABINA
Orsù, questa è un'insolenza, e ne sono stufo. Avete avuto abbastanza, e vi dovrete contentare così. Ingrato, tigna, avaraccio. (PARTE)
- COSTANZA
Signora Giacinta, le vogliamo levar l'incomodo.
- GIACINTA
Vogliono andar via?
- FILIPPO
Non vogliono far da noi la partita?
- COSTANZA
Ho premura d'andar a casa.
- GIACINTA
S'accomodi, come comanda.
- ROSINA
↪ Serva umilissima. Compatisca. (A GIACINTA, E PARTE)
- TOGNINO
↪ Servo suo. Compatisca. (A GIACINTA, E PARTE)
- FILIPPO
Andiamo, che vi voglio servire a casa. (A COSTANZA)
- COSTANZA
Mi farà finezza. (PARTE).

↪ vic caudale
↪ cambio el barb

CAMERA IN CASA DI LEONARDO.

- LEONARDO Tre giorni ch'io son tornato in Livorno, e la signora Giacinta e il signor Filippo non si veggiono. Mi hanno promesso, s'io non ritornava subito a Montenero, che sarebbero qui rivenuti bentosto, e non vengono, e non mi scrivono, e ho loro scritto, e non mi rispondono. La mia lettera l'avranno ricevuta ieri. Oggi dovrei aver la risposta. Ma l'ora è passata; dovrei averla già avuta.
- CECCO Signore.
- LEONARDO Che cosa c'è?
- CECCO E' domandato.
- LEONARDO E da chi?
- CECCO E' un giovane che ha una polizza in mano. Credo sia il giovane del droghiere.
- LEONARDO Perché non dirgli ch'io non ci sono?
- CECCO Gliel'ho detto ieri e l'altr'ieri, com'ella mi ha comandato: ma vedendolo venire tre o quattro volte il giorno, è meglio ch'ella lo riceva, e lo spicci poi come vuole.
- LEONARDO Va, digli che ho dato ordine a Paolino che saldi il conto. Che aspettasi a momenti da Montenero, e subito che sarà ritornato, lo salderà.
- CECCO Sì, signore. (PARTE)
- LEONARDO Ah! le cose mie vanno sempre di male in peggio. Quest'anno poi la villeggiatura mi è costata ancor più del solito.
- CECCO Signore, è qui quello della cera.

- LEONARDO
Ma bestia, perché non dirgli che non ci sono?
- CECCO
Ho detto secondo il solito: vedrò se c'è, non so se ci sia;
ed egli ha detto: se non c'è, ho ordine di aspettarlo qui
fin che torna.
- LEONARDO
Questa è un'impertinenza. Digli che lasci il conto, che
manderò al negozio a pagarlo.
- CECCO
Benissimo, ~~glielo dirò.~~ (PARTE)
- LEONARDO
Pare che costoro non abbiano altro che fare; pare che non
abbiano pan da mangiare. Sono sempre coll'arco teso a
ferire il cuore de' galantuomini che non hanno con che
pagare.
- CECCO
Ecco il conto. (DA' IL CONTO A LEONARDO)
- LEONARDO
Sieno maledetti i conti. (STRACCIA IL CONTO)
- LEONARDO
Va un po' a vedere dal signor Filippo, se fossero per
avventura arrivati.
- CECCO
La servo subito. (PARTE)
- LEONARDO
Sono impazientissimo. In primo luogo per l'amore ch'io
porto a quell'ingrata, secondariamente nello stato in cui
sono, l'unico mio risorgimento potrebbe essere la sua dote.
- CECCO
Signore...
- LEONARDO
Spicciati; perché non vai dove ti ho mandato?
- CECCO
~~Osservi,~~ ⁴ una citazione.
- LEONARDO
Io non so niente di citazioni. Io non accetto le citazioni:
che la portino al mio procuratore.
- CECCO
Il procuratore non è in città.

LEONARDO E dov'è andato?

CECCO E' andato in villeggiatura.

LEONARDO Anche il mio procuratore in villeggiatura? Abbandona anch'egli per il divertimento gl'interessi propri e quelli de' suoi clienti! Io lo pago, gli do il salario, lascio di pagare ogni altro per pagar lui, fidandomi ch'ei m'assista, ch'ei mi difenda; e quando preme, non c'è, non si trova, è in villeggiatura. A me una citazione? Dov'è il messo che l'ha portata?

CECCO ~~Oh!~~ Il messo è partito. L'ha consegnata a me; ha notato nel suo libretto il mio nome, ed è immediatamente partito.

LEONARDO Io non so che mi fare, aspetterò che torni il procuratore. Orsù, affrettati. Va a vedere se son tornati.

CECCO Vado immediatamente. (PARTE).

LEONARDO Sempre guai, sempre citazioni, sempre ricorsi. Ma giusto cielo! s'io non ne ho. E mi vogliono tormentare, e vogliono obbligarmi a quel ch'io non posso fare. Abbiamo un po' di pazienza, li pagherò. Se sarò in istato di poterli pagare, li pagherò.

CECCO Signore, nello scendere le scale ho incontrato appunto il servitore del signor Filippo, che veniva per dar parte a lei ed alla signora Vittoria che sono ritornati a Livorno.

LEONARDO Portami il cappello e la spada.

CECCO Sì, signore. (PARTE)

LEONARDO Sono impazientissimo di riveder Giacinta. Chi sa qual accoglimento mi farà ella in Livorno, dopo le cose occorse

in campagna? Guglielmo tuttavia differisce a far la scritta con mia sorella. Sono in un mare d'agitazioni, e di più mi affliggono i debiti, mi tormentano i creditori.

CECCO

Eccola servita. (GLI DA' LA SPADA E IL CAPPELLO)

LEONARDO

Guarda se c'è nessuno in sala, o per le scale, o in terreno.

CECCO

Sì, signore. (PARTE).

LEONARDO

Ho sempre timore d'incontrar qualcheduno che mi faccia arrossire. Converrà, per andare dal signor Filippo, che allunghi la strada il doppio, per non passare dalle botteghe de' creditori.

VITTORIA

Dov'è mio fratello?

CECCO

A far visita alla signora Giacinta.

VITTORIA

E' ritornata?

CECCO

Sì, signora.

VITTORIA

Quando?

CECCO

Questa mattina.

VITTORIA

Ed a me non ha mandato a dir niente? (CON ISDEGNO)

CECCO

Sì, signora. Ha mandato il servitore coll'imbasciata per il padrone e per lei.

FERDINANDO

Chi è qui? C'è nessuno? (DI DENTRO)

VITTORIA

Oh! il signor Ferdinando. Venga, venga, signore: ci sono io.

FERDINANDO

M'inchino alla signora Vittoria.

VITTORIA

Serva sua. Ben tornato.

FERDINANDO

Obbligatissimo. Ma non mi credea di dover ritornare sì presto.

VITTORIA Sarete venuto col signor Filippo e colla signora Giacinta.

FERDINANDO Sì, e si è fatto un viaggio così piacevole, che se durava due ore di più, mi veniva la febbre.

VITTORIA E perché?

FERDINANDO Perché la signora Giacinta non faceva che sospirare. Il signor Filippo ha dormito da Montenero sino a Livorno ed io ho patito una noia infinita.

VITTORIA E che aveva la signora Giacinta che sospirava?

FERDINANDO Aveva, aveva...delle pazzie per il capo, tante e poi tante, che io ne ho vergogna per parte sua.

VITTORIA Ma in che consistono le sue pazzie?

FERDINANDO Parliamo d'altro. L'avete saputa la nuova?

VITTORIA Di che?

FERDINANDO Di Tognino.

VITTORIA Del figliuolo del signor dottore?

FERDINANDO Sì; è tornato suo padre. Ha saputo che voleva sposare quella ragazza. L'ha cacciato di casa, e non sapeva dove andare a mangiare e a dormire. La signora Costanza, che non vorrebbe che il matrimonio della nipote le costasse un quattrino, si è fatta pregare a riceverlo. Finalmente non ha potuto fare di meno. L'ha messo a dormire col servitore, gli dà la tavola. Oggi dicevano di voler venire a Livorno, ed intendono di condur seco loro Tognino e mover lite a suo padre per gli alimenti, farlo sposar la fanciulla, e poi addottorarlo nell'università de' balordi.

- VITTORIA
Vorrei che mi diceste qualche cosa intorno la melanconia della signora Giacinta.
- FERDINANDO
Io, non voglio entrare ne' fatti altrui.
- VITTORIA
S'ella sospira, avrà qualche cosa che la molesta.
- FERDINANDO
Naturalmente.
- VITTORIA
Per mio fratello non crederei ch'ella sospirasse.
- FERDINANDO
Oh! non mi è passato per mente di credere che ella sospirasse per lui.
- VITTORIA
E per chi dunque?
- FERDINANDO
Chi sa? Non potrebbe ella sospirare per me? (RIDENDO)
- VITTORIA
Eh! no, per voi no; sospirerà forse per qualcun altro.
- FERDINANDO
A proposito. Ho perduto l'amante. La signora Sabina non mi vuol più. Dopo che le ho parlato di donazione, s'è affrontata, s'è fieramente sdegnata, e non ha più voluto nemmeno vedermi; anzi, sentite s'ella è da ridere: per timore di dover venire con me, non ha voluto venire a Livorno. E' restata lì a Montenero, e credo che ora si vergogni delle sue ragazzate e non voglia più venire in città, per non essere posta in ridicolo da tutto il mondo.
- VITTORIA
E voi avete il merito d'aver fatto sì buona opera.
- FERDINANDO
Io ho inteso di divertirmi, e di divertir la conversazione.
- VITTORIA
Lodatevi, che avete ragione di farlo. (IRONICA)
- FERDINANDO
Non mi pare di aver fatto cosa che meriti di essere criticata. Peggio assai mi parrebbe s'io tenessi a bada due fanciulle da marito, e fingessi d'amarne una, per coprire la mia passion per un'altra.

VITTORIA E dove vanno a battere queste vostre parole?

FERDINANDO Battono nell'aria e lascio che l'aria le porti dove le vuol portare.

VITTORIA Sono parole le vostre, velenose; parole che mi passano il cuore.

FERDINANDO E che cosa c'entrare voi? Io non le ho dette per voi.

VITTORIA E perché sospirava la signora Giacinta?

FERDINANDO Domandatelo a lei.

VITTORIA E chi è che tiene a bada due fanciulle?

FERDINANDO Domandatelo a lui.

VITTORIA E chi è questo lui?

FERDINANDO Signora Vittoria, ella mi pare di cattivo umore questa mattina. All'onore di riverirla; vado al caffè, dove mi aspettano i curiosi di sapere le avventure di Montenero. Ho da discorrerne per due settimane. Ho da divertire Livorno. Ho da far ridere mezzo mondo. (PARTE).

CAMERA IN CASA DI FILIPPO.

BRIGIDA Via, via, signora padrona, non pensi tanto. Si diverta, stia allegra. Avverta bene, che la melanconia fa de' brutti scherzi.

GIACINTA A me non pare presentemente di essere melanconica, anzi sono così contenta che non mi cambierei con una regina. Dopo che non vedo colui, mi pare di essere rinata. Sto così bene, che non sono mai stata meglio.

BRIGIDA Perdoni, non vorrei equivocare; per colui chi intende ella di dire?

GIACINTA Che sciocca! Non si sa, che quando dico colui, m'intendo di dire di Guglielmo? Non ho ragione di parlar di lui con astio? Potea far peggio di quel che ha fatto? Tirarmi giù a tal segno? Innamorarmi sì pazzamente? Che vita miserabile non ho io menata per causa sua? Che spesimi, che timori non mi ha egli fatto provare? Non ho goduto un'ora di bene. Ha principiato a insidiarmi sino dal primo giorno. Ah! con qual arte si è egli insinuato nell'animo mio, nel mio cuore! Che parole! Che sguardi traditori! E come sapea trovar i momenti per esser meco a quattr'occhi, e che termini sapeva egli trovare! (CON PASSIONE). Basta, grazie al cielo me ne sono liberata. Parmi di avere avuto una malattia, ed essere perfettamente guarita.

BRIGIDA Perdoni, mi pare che vi sia un poco di convalescenza.

GIACINTA No, t'inganni. Sono sana, sanissima, com'era prima. Ora tutti i miei pensieri sono occupati all'allestimento che si ha da fare per le mie nozze. Io non ho altro in testa

Inserto alla penultima riga della quarta battuta, pag.27 (II parte)

GIACINTA

(...Basta, grazie al cielo me ne sono liberata.) Nell'agitazione in cui era, per cercare di divertirmi ho preso un libro. L'ho preso a caso, ma cosa più a proposito non mi potea venir alle mani; è intitolato: 'Rimedi per le malattie dello spirito'. Fra le altre cose ho imparato questa: 'Quand'uno si trova occupato da un pensiero molesto, ha da cercar d'introdurre nella sua mente un pensier contrario'. Dice che il nostro cervello è pieno d'infinite 'cellule', dove stan chiusi e preparati più e diversi pensieri. Che la 'volontà' può aprire e chiudere queste 'cellule' a suo piacere, e che la 'ragione' insegna alla volontà a chiuder questa e ad aprire quell'altra. Per esempio, s'apre nel mio cervello la celletta che mi fa pensare a Guglielmo, ho da ricorrere alla ragione, e la ragione ha da guidare la volontà ad aprire de' cassettoni ove stanno i pensieri del dovere, dell'onestà, della buona fama; oppure se questi non s'incontrano così presto, basta anche fermarsi in quelli delle cose più indifferenti, come sarebbe a dire d'abiti, di manifatture, di giochi di carte, di lotterie, di conversazioni, di tavole, di passeggi e di cose simili; e se la ragione è restia, e se la volontà non è pronta, scuoter la macchina, moversi violentemente, mordersi le labbra, ridere con veemenza, finché la fantasia si rischiarì. (Parmi di avere avuto una malattia, ed essere perfettamente guarita.)

che abiti, guarnizioni, gioie, pizzi di Fiandra, scarpe, cuffie, ventagli. Questo è quanto m'interessa presentemente, e non penso ad altro. (FORZANDOSI DI MOSTRARE INTREPIDEZZA).

BRIGIDA

E fra tanti pensieri non le passa per mente un po' di amore, un po' di bene allo sposo?

GIACINTA

Io spero d'amarlo un giorno. Ho sentito dire che tanti che si sono sposati per amore, si sono presto annoiati e pentiti; e che altri che l'hanno fatto per impegno, per rassegnazione semplice, e con poco amore, si sono poi innamorati col tempo, e sono stati bene fino alla morte.

BRIGIDA

Certo, signora, ella non correrà pericolo d'annoiarsi per averlo troppo amato finora. Prego il cielo che la virtù del legame operi meglio per l'avvenire.

GIACINTA

Sì, così ha da essere, e così sarà. Io prendo il signor Leonardo come un marito che mi è stato destinato dal padre. So ch'io devo rispettarlo ed amarlo. Circa al rispetto, farò il mio dovere; e circa all'amore, farò quel ch'io potrò. E' molto che quel temerario di Guglielmo non abbia ancora tentato di farmi una visita.

BRIGIDA

S'egli venisse, m'immagino ch'ella non lo vorrebbe ricevere.

GIACINTA

Perché non l'ho da ricevere? Perché ho da mostrar paura di lui? Non ho da esser padrona di me medesima? Non avrò bastante virtù per vederlo e trattarlo con indifferenza? Sono stata debole, è vero; ma in tre giorni ch'io non lo tratto, ho avuto campo di ravvedermi, e di fortificarmi il cuore. Ha da esser marito di mia cognata. Poco o molto, dobbiamo essere qualche volta insieme.

- BRIGIDA E se il signor Leonardo non volesse ch'ella lo trattasse?
- GIACINTA Perché non ha da voler che io pratici un suo cognato?
- BRIGIDA Non sa ella quanto è sottile la gelosia?
- GIACINTA Il signor Leonardo sa che gelosie non ne voglio.
- BRIGIDA Ma per altro, diciamola qui fra noi, ha avuto qualche motivo d'averne.
- GIACINTA Quello che è stato, è stato.
- SERVITORE Signora, è qui il signor Guglielmo che le vorrebbe far riverenza. (PARTE)
- BRIGIDA Coraggio, signora padrona.
- GIACINTA Perché coraggio? Di che cosa ho d'aver timore? Brigida, un improvviso dolor di stomaco mi obbliga a ritirarmi. Ricevi tu il signor Guglielmo, e digli che mi perdoni...(PARTE)
- GUGLIELMO Dov'è la signora Giacinta?
- BRIGIDA Perdoni, signore, mi ha imposto di far le sue scuse.
- GUGLIELMO Mi ha pur detto il servitore ch'ella era qui.
- BRIGIDA C'era, per verità; ma l'ha chiamata il suo signor padre.
- GUGLIELMO Aspetterò il suo comodo.
- BRIGIDA Scusi. Che cosa vuole da lei?
- GUGLIELMO Ho da renderne conto a voi? Vo' fare il mio debito, riverirla.
- BRIGIDA Bene, signore. Io rappresenterò alla padrona le di lei finenze.
- GUGLIELMO Non mi è permesso il vederla?
- BRIGIDA Non mancherà tempo. E' ancora stanca del viaggio.
- GUGLIELMO C'è in casa il signor Filippo?

- BRIGIDA Io non lo so, signore.
- GUGLIELMO Come dite di non saperlo, se poco fa mi diceste ch'egli ha chiamato la signora Giacinta?
- BRIGIDA E se io gli ho detto che ha chiamato la signora Giacinta, perché mi domanda se c'è?
- LEONARDO Dov'è la signora Giacinta? (A BRIGIDA)
- BRIGIDA E' di là col suo signor padre. (A LEONARDO)
- LEONARDO Schiavo suo. (A GUGLIELMO, BRUSCAMENTE) Domandatele se mi è permesso di riverirla. (A BRIGIDA)
- BRIGIDA Sì, signore.
- LEONARDO Siete molto sollecito a venir a complimentar la signora Giacinta.
- GUGLIELMO Fo il mio dovere.
- LEONARDO Non siete sì attento verso la vostra sposa.
- GUGLIELMO Favorite dimmi in che cosa ho mancato.
- LEONARDO Non mi fate parlare.
- GUGLIELMO Se non parlerete, sarà impossibile ch'io vi capisca.
- LEONARDO Signor Guglielmo, quando pensate voi di concludere le nozze con mia sorella?
- GUGLIELMO Io non credo che un matrimonio fra due persone civili s'abbia a formare senza le debite convenienze.
- LEONARDO Ma perché intanto si differisce di sottoscrivere il nuzial contratto?
- GUGLIELMO Questo può farsi qualunque volta vi piaccia.
- LEONARDO Facciamolo dentro d'oggi.

GUGLIELMO †
Benissimo...

LEONARDO
Favorite di andar dal notaro a renderlo di ciò avvisato.

GUGLIELMO †
Bene. Andrò ad avvisarlo.

LEONARDO †
Ma andate subito, se lo volete trovare in casa.

GUGLIELMO †
Sì, vado subito. Vi prego di pormi a' piedi della signora Giacinta.

BRIGIDA
Signore, la mia padrona la ringrazia della sua attenzione, e la supplica di perdono se questa mattina non può ricevere le di lei grazie, perché sta poco bene, ed ha bisogno di riposare.

LEONARDO
E' a letto, la signora Giacinta?

BRIGIDA
Non è a letto veramente. Le duole il capo, e non può sentire e parlare.

LEONARDO
E non mi è permesso di vederla, e di sentire da lei medesima il suo incomodo?

BRIGIDA
Così m'ha detto, e così le dico.

LEONARDO
Bene. Ditele che mi dispiace il suo male, che ne prevedo la causa, e che dal canto mio cercherò di contribuire alla sua salute. (CON ISDEGNO)

SERVITORE
Signore, un di lei servo ha portata per lei questa lettera.

LEONARDO
E dov'è costui?

SERVITORE
Mi ha domandato se ella c'era. Gli ho detto che sì. Mi ha dato la lettera, ed è partito.

LEONARDO
Bene, bene. Non occorr'altro. (LEGGE LA LETTERA PIANO).

LEONARDO

Povero me! ~~Che sento!~~ Che lettera è questa che mi scrive Paolino! Sequestrati i miei beni di campagna? Sequestrati i mobili del palazzino? Sino la biancheria, le posate e l'argenteria che mi fu prestata? Paolino medesimo arrestato in campagna per ordine della giustizia? Questa è l'ultima mia rovina, la riputazione è perduta. Piena ancora di gente è la villeggiatura di Montenero. Che diranno di me i villeggianti? Quale strapazzo si farà colà del mio nome? Che serve ch'io abbia figurato sinora con tanto sfarzo e con tanto lustro, se ora si scorpono le mie miserie? ~~Ah!~~ ~~questo colpo mi atterra.~~

FULGENZIO (SOSTENUTO) Si è divertito bene in campagna? *da T^a destra*

LEONARDO Non mi parlate più di campagna.

FULGENZIO Mi meraviglio che abbiate avuto il coraggio d'imbarazzare un galantuomo della mia sorte a chiedere per voi una fanciulla in isposa. Voi sapevate lo stato vostro. Ma dal canto mio ci rimedierò: farò sapere al signor Filippo la verità; ~~faccia poi egli quel che vuole.~~

Siede
LEONARDO Ah! signor Fulgenzio, per amor del cielo, non mi mettete all'ultima disperazione. Giacché sapete lo stato mio, movetevi a compassione di me. Io sono in circostanze lagrimose, che sarò costretto ad abbandonarmi alla più disperata risoluzione. Senza roba, senza credito, senza amici, senza assistenza, la vita non mi serve che di rossor, che di pena. Assistetemi, signor Fulgenzio, assistetemi; sono sull'orlo del precipizio, non fate che termini la mia casa con una tragedia, con uno spettacolo della mia persona.

FULGENZIO *gira*
Se foste mio figliolo, vorrei rompervi l'ossa di bastonate.

LEONARDO Salvate un uomo, salvate una desolata famiglia. Liberatemi dal rossore, dalla miseria, dalla folla de' creditori.

FULGENZIO Ma che credete? Ch'io voglia pagarvi i debiti, perché ne facciate degli altri?

LEONARDO No, signor Fulgenzio, non ne farò più.

FULGENZIO Io non vi credo uno zero. Vostro zio Bernardino ha più il modo di me, e qualche maggior obbligazione di soccorrervi nelle vostre disgrazie.

LEONARDO
Signore, io sono nelle vostre mani; ma con mio zio Bernardino non si farà niente.

FULGENZIO
E perché non si farà niente?

LEONARDO
Perché é avaro, e non darebbe un quattrino.

FULGENZIO
Se non v'aiuta lo zio, chi volete voi che lo faccia?

LEONARDO
E' vero, non so negarlo.

FULGENZIO
Venite dunque con me. *verso porta sinistra*

VITTORIA
Una parola, signor Leonardo. *da porta sinistra*

LEONARDO
Ditela presto, ch'io non ho tempo da trattenermi.

VITTORIA
Voleva dirvi se volevate venir con me dalla signora Giacinta.

LEONARDO
Ci verrei volentieri, ma presentemente non posso.

Andateci voi. Dite alla signora Giacinta...ditele quel
che vi pare. Son fuori di me. (PARTE CON FULGENZIO) *da porta sinistra*

FERDINANDO
(Ma, caro amico, ho i miei affari: io non mi posso trattener *da porta destra*
lungamente). (A GUGLIELMO)

GUGLIELMO
(Scusatemi. La visita sarà breve. Ho necessità di parlarvi).

FERDINANDO
M'inchino alla signora Vittoria.

~~VITTORIA~~
Signore, che mai vuol dire ch'ella con tanta bontà mi frequenta le di lei grazie? (A FERDINANDO)

FERDINANDO
Sono qui in compagnia dell'amico.

VITTORIA
Ha paura a venir solo il signor Guglielmo?

GUGLIELMO
Parmi che il decoro vostro esiga questo rispetto.

FERDINANDO
Ma, signori miei, quando si concludono le vostre nozze?

VITTORIA
Quando piacerà al signor Guglielmo.

- GUGLIELMO Un matrimonio non si può concludere su due piedi.
- FERDINANDO Avete fatta ancora la scritta?
- VITTORIA Signor no, non ha ancora trovato il tempo per eseguire questa gran cosa che si fa in un momento, e che dovea esser fatta al nostro arrivo in Livorno.
- GUGLIELMO Non mi è ancora riuscito di poter avere il notaro.
- FERDINANDO E che bisogno ci è di notaro? Tali scritture si fanno anche privatamente. Mi era esibito di servirvi io a Montenero; e lo posso far qui, se volete.
- VITTORIA Se si contenta il signor Guglielmo.
- GUGLIELMO Il signor Leonardo mi ha incaricato di rintracciar il notaro. L'ho già veduto, e siamo in concerto ch'ei si ritrovi qui questa sera. Non mi pare che vi sia questa estrema necessità per anticipare.
- VITTORIA Via, ~~via~~, quando si ha da far questa sera...
- FERDINANDO Io credo che la signora Vittoria di già lo sapesse che si doveva in oggi sottoscrivere questa scritta.
- VITTORIA Perché credete voi ch'io il sapessi?
- FERDINANDO Perché si è vestita da sposa.
- VITTORIA No, v'ingannate. Sono vestita un poco decentemente per far visita alla signora Giacinta.
- GUGLIELMO Volete andar ora dalla signora Giacinta?
- VITTORIA Giacché l'ho da far questa cerimonia, me ne vo' spicciare immediatamente.
- GUGLIELMO Andate sola?

- VITTORIA
Voleva che venisse con me mio fratello; ma i suoi affari non gliel'hanno permesso.
- GUGLIELMO
Vi servirò io, se lo comandate.
- VITTORIA
Oh! Signor Guglielmo, la ringrazio della bontà che ha per me; questa è la prima volta ch'io la ritrovo così gentile. No, no, signore, non le voglio dar quest'incomodo. (IRONICAMENTE)
- GUGLIELMO
Sono in debito anch'io di far un simil dovere col signor Filippo e colla signora Giacinta; e se mi accompagno con voi, non ne dovrete essere malcontenta.
- VITTORIA
Mi ricordo il vostro saggio riflesso. Finché non siete mio sposo, non è conveniente che ci veggano andar insieme.
- FERDINANDO
Dice bene; parla prudentemente. Andate voi a sollecitare il notaio. Io avrò l'onore di servirla dalla signora Giacinta.
- VITTORIA
Non sarebbe mal fatto che al mio ritorno, fra un'ora al più, vi ritrovassi qui col notaio. (A GUGLIELMO)
- GUGLIELMO
E volete andare col signor Ferdinando?
- VITTORIA
Sì, andrò con lui, per non andar sola.
- GUGLIELMO
Con lui vi piace, e con me vi dispiace?
- FERDINANDO
Io mi esibisco per far piacere ad entrambi.
- VITTORIA
Con lui non posso essere criticata. (A GUGLIELMO)
- GUGLIELMO
Sì, signora, ho capito. Il mio cattivo temperamento v'annoia. Il signor Ferdinando è spiritoso e brillante. Principiate assai di buon'ora a farmi comprendere che io devo essere un marito poco felice. Parliamoci chiaro, signora: se io vi dispiaccio, siete ancora in libertà di risolvere.

*Lascia
Ferdinando
a sua volta
di lei*

- VITTORIA
Se non avessi amore per voi, non m'inquieterei per la vostra freddezza, e non vi darei tanti stimoli per sollecitare la scritta.
- GUGLIELMO
Dite d'amarmi, e in faccia mia preferite un altro?
- FERDINANDO
Ehi! amico, sareste per avventura di me geloso?
- VITTORIA
Non credo mai che vi venissero in capo di tai pensieri.
(A GUGLIELMO)
- GUGLIELMO
Io mi persuado di quel ch'io vedo.
- VITTORIA
Signor Guglielmo, parlatemi con sincerità.
- GUGLIELMO
Io non vi posso parlare in miglior modo di quel che vi faccio. Dicovi che questo è un torto che voi mi fate, e che non mi credeva di meritarlo.
- FERDINANDO
Signori, se io ho da esser d'incomodo, me ne vado immediatamente.
- GUGLIELMO
No, no, restate pure; e servite la signora Vittoria.
- VITTORIA
Vi chiedo scusa se ho potuto spiacervi. Vi amo colla maggior tenerezza del mondo. Ho da essere vostra sposa, e da voi solo vogl'io dipendere. Verrò con voi dalla signora Giacinta. Tralascero d'andarvi, se pur piace.
- GUGLIELMO
Il signor Ferdinando favorirà di venir con noi.
- VITTORIA
Ma non c'è bisogno...
- GUGLIELMO
Sì, signora, ce n'è bisogno per quella massima di decoro, che io ho suggerita, e che voi avete approvata.
- FERDINANDO
Sicchè dunque io ho da servire di comodino.
- VITTORIA
~~Ah signor Guglielmo, se è ver che mi amate...~~
- GUGLIELMO
Via, andiamo, prima che si avvicini l'ora del pranzo.

- +
- VITTORIA
Eccomi pronta, come vi piace.
- GUGLIELMO
Amico, favorite la signora Vittoria. (A FERDINANDO)
- FERDINANDO
Volete ch'io le dia il braccio? (A GUGLIELMO) *va verso di lei*
- GUGLIELMO
Sì, fateci quest'onore.
- VITTORIA
E perché non lo fate voi? (A GUGLIELMO)
- GUGLIELMO
So le mie convenienze, signora.
- VITTORIA
Ma, io...
- GUGLIELMO
Signora, un poco più di rassegnazione. *apre la porta*
- VITTORIA
Obbedisco. (DA' LA MANO A FERDINANDO) *via da porta destra*

[CALUSO]

CAMERA IN CASA DI BERNARDINO.

*sero' appre: col uccisa
dalla sinistra no per consiglio
~~da porta destra~~ da porta destra*

FULGENZIO Riverisco il signor Bernardino.

BERNARDINO Buongiorno il mio caro amico. Che fate? State bene? E' tanto che non vi vedo.

FULGENZIO Grazie al cielo sto bene, quanto è permesso ad un uomo avanzato che principia a sentire gli acciacchi della vecchiaia.

BERNARDINO Fate come fo io, non ci abbadate. Qualche male si ha da soffrire; ma chi non ci abbada, lo sente meno. Io mangio quand'ho fame, dormo quando ho sonno, mi diverto quando ne ho volontà. E non bado; non bado. E a che cosa s'ha da badare? Ah, ah, ah, è tutt'uno! non ci s'ha da badare. (RIDENDO)

FULGENZIO Il cielo vi benedica: voi avete un bellissimo temperamento. Felici quelli che sanno prendere le cose come voi le prendete.

BERNARDINO E' tutt'uno, è tutt'uno. Non ci s'ha da badare. (RIDENDO)

FULGENZIO Sono venuto ad incomodarvi per una cosa di non lieve rimarco.

BERNARDINO Caro signor Fulgenzio, sono qui, siete padrone di me.

FULGENZIO Amico, io vi ho da parlare del signor Leonardo vostro nipote.

BERNARDINO Del signor marchesino? Che fa il signor marchesino? Come si porta il signor marchesino?

FULGENZIO Per dir la verità non ha avuto molto giudizio.

BERNARDINO Non ha avuto giudizio? Eh capperi! Mi pare che abbia più giudizio di noi. Noi fatichiamo per vivere stentatamente; ed ei gode, scialacqua, sta allegramente: e vi pare ch'ei non abbia giudizio?

FULGENZIO Capisco che voi lo dite per ironia, e che nell'animo vostro lo condannate.

*esse e' vien na
cu' cibi per il
cuglio*

*siede e da
da un'ugile*

- BERNARDINO Oh! io non ardisco d'entrare nella condotta dell'illustrissimo signor marchesino Leonardo. Ho troppo rispetto per lui, per il suo talento, per i suoi begli abiti gallonati.
(IRONICO)
- FULGENZIO Caro amico, fatemi la finezza, parliamo un poco sul serio.
- BERNARDINO Sì, parliamo pure sul serio.
- FULGENZIO Vostro nipote è precipitato.
- BERNARDINO E' precipitato? E' caduto forse di sterzo? I cavalli del tiro a sei hanno forse levato la mano al cocchiere?
- FULGENZIO La cosa non è da ridere. Vostro nipote ha tanti debiti, che non sa da qual parte scansarsi.
- BERNARDINO Oh! non è niente. I debiti non faranno sospirar lui, faranno sospirare i suoi creditori.
- FULGENZIO E se non vi è più roba, né credito, come farà egli a vivere?
- BERNARDINO Niente; non è niente. Vada un giorno per uno da quelli che hanno mangiato da lui, e non gli mancherà da mangiare.
- FULGENZIO Voi continuate sul medesimo tuono, e pare che vi burliate di me.
- BERNARDINO Caro il signor Fulgenzio, sapete quanta amicizia, quanta stima ho per voi. *può d'altro ciò.*
- FULGENZIO Quand'è così, ascoltatevi e rispondetemi. Sappiate che il signor Leonardo ha una buona occasione per maritarsi.
- BERNARDINO Me ne consolo, me ne rallegro.
- FULGENZIO Ed è per avere ottomila scudi di dote.
- BERNARDINO Me ne rallegro, me ne consolo.

- FULGENZIO
Ma se non si rimedia alle sue disgrazie, non averà la figlia, e non averà la dote.
- BERNARDINO
Eh! un uomo come lui? Batte un pié per terra, e saltano fuori i quattrini da tutte le parti.
- FULGENZIO
Io vi dico che vostro nipote è in rovina. (SDEGNATO)
- BERNARDINO
Sì eh? Quando lo dite, sarà così. (FINGENDO SERIETA')
- FULGENZIO
Ma si potrebbe rimettere facilmente.
- BERNARDINO
Benissimo, si rimetterà.
- FULGENZIO
Però ha bisogno di voi.
- BERNARDINO
Oh! questo poi non può essere.
- FULGENZIO
E si raccomanda a voi.
- BERNARDINO
Oh, il signor marchese? E' impossibile!
- FULGENZIO
E' così, vi dico, si raccomanda alla vostra bontà, al vostro amore. E se non temessi che lo riceveste male, ve lo farei venire in persona a far un atto di sommissione, e a domandarvi perdono.
- BERNARDINO
Perdono? Di che mi vuol domandare perdono? Che cosa mi ha egli fatto per domandarmi perdono? Io non merito queste attenzioni. Siamo parenti. Il signor Leonardo mi scusi, non ha da far con me queste cerimonie. *puede la spartola*
- FULGENZIO
Se verrà da voi, l'accoglierete con buon amore.
- BERNARDINO
E perché non l'ho da ricevere con buon amore?
- FULGENZIO
Se mi permettete dunque, lo farò venire.
- BERNARDINO
Padrone, quando vuole; padrone.

FULGENZIO
 Quand'è così, ora lo chiamo, e lo fo venire.

BERNARDINO
 E dov'è il signor Leonardo?

FULGENZIO
 E' di là che aspetta.

BERNARDINO
 Aspetta? (CON QUALCHE MERAVIGLIA)

FULGENZIO
 Lo farò venire, se vi contentate.

BERNARDINO
 Sì, fatelo venire.

LEONARDO
 Deh! scusatemi signor zio...

BERNARDINO
 Oh! signor nipote, la riverisco; che fa ella? Sta bene?
 Che fa la sua signora sorella? Che fa la mia carissima
 nipotina? Si sono bene divertiti in campagna? Sono tornati
 con buona salute? Se la passano bene? Sì, via, me ne
 rallegro infinitamente.

LEONARDO
 Signore, io non merito di esser da voi ricevuto con tanto
 amore, quanto ne dimostrano le cortesi vostre parole; onde
 ho ragion di temere, che con eccessiva bontà vogliate
 mascherare i rimproveri che a me sono dovuti.

BERNARDINO
 Che dite eh? Che bel talento ha questo giovane? Che maniera
 di dire! che bel discorso! (A FULGENZIO)

FULGENZIO
 Tronchiamo gl'inutili ragionamenti. Egli ha estremo bisogno
 della bontà vostra, e si raccomanda a voi caldamente.

BERNARDINO
 In quel ch'io posso...se mai potessi...

LEONARDO
 Ah! signor zio...(COL CAPPELLO IN MANO)

BERNARDINO
 Si copra.

LEONARDO
 Pur troppo la mia mala condotta...

BERNARDINO
 Metta il suo cappello in capo.

- LEONARDO
Mi ha ridotto agli estremi.
- BERNARDINO
Favorisca. (METTE IL CAPPELLO IN TESTA A LEONARDO)
- LEONARDO
E se voi non mi prestate soccorso...
- BERNARDINO
Che ora abbiamo? (A FULGENZIO) *prende il pettine e il
rastrello*
- FULGENZIO
Badate a lui. (A BERNARDINO)
- LEONARDO
Signor zio amatissimo...(SI CAVA IL CAPPELLO)
- BERNARDINO
Servitor umilissimo. (SI CAVA LA BERRETTA)
- LEONARDO
Non mi voltate le spalle.
- BERNARDINO
Oh! non farei questa mal'opera per tutto l'oro del mondo.
(COLLA BERRETTA IN MANO)
- LEONARDO
L'unica mia debolezza è stata la troppa magnifica
villeggiatura. (STA COL CAPPELLO IN MANO)
- BERNARDINO
(SI PONE LA BERRETTA) Siete stati in molti quest'anno?
Avete avuto divertimento?
- LEONARDO
Tutte pazzie, signore; lo confesso, e me ne pento di tutto
cuore.
- BERNARDINO
E' egli vero che vi fate sposo?
- LEONARDO
Così dovrebbe essere, e ottomila scudi di dote potrebbero
ristorarmi. Ma se voi non mi liberate da qualche debito...
- BERNARDINO
Sì, ottomila scudi sono un bel danaro.
- FULGENZIO
La sposa è figliuola del signor Filippo Ganganelli.
- BERNARDINO
Buono, lo conosco, è un galantuomenone; è un buon villeggiante;
uomo allegro, di buon umore. Il parentado è ottimo, me ne
rallegro infinitamente.

LEONARDO
Ma se non rimedio a una parte almeno delle mie disgrazie...

BERNARDINO
Vi prego di salutare il signor Filippo da parte mia.

LEONARDO
Se non rimedio, signore, alle mie disgrazie...

BERNARDINO
E ditegli che me ne congratulo ancora con esso lui.

LEONARDO
Signore, voi non mi abbodate.

BERNARDINO
Sì, signore, sento che siete lo sposo, e me ne consolo.

LEONARDO
E non mi volete soccorrere?...

BERNARDINO
Che cosa ha nome la sposa?

LEONARDO
Ed avete cuore d'abbandonarmi?

BERNARDINO
Oh! che consolazione ch'io ho nel sentire che il mio signor nipote si fa sposo.

LEONARDO
La ringrazio e non dubiti che non verrò ad incomodarla mai più.

BERNARDINO
Riverisco il signor nipote.

FULGENZIO
Schiavo suo. (A BERNARDINO CON SDEGNO).

BERNARDINO
Pasquale?

~~PASQUALE~~ ~~Signore.~~

BERNARDINO
In tavola. (PARTE).

comparsa

di un maritaggio, né vostro padre vorrà vedervi precipitata. Seguite ; ad amare colui che deve essere vostro sposo. Ma se mai tal non fosse, se mai, senza colpa vostra, vi trovaste disobbligata, permettetemi ch'io vi dica ch'io sono libero tuttavia, non ho ancora firmata la scritta, e che non m'indurrò mai a sottoscriverla, se non quando vi vedrò maritata. Di più non ardisco dirvi. Compatitemi, e sono colla più sincera rassegnazione, vostro umilissimo servitore..."

Ah! non vi voleva di più per mettermi nella maggiore agitazione del mondo. Poss'io credere a questo foglio? Ma ei non ardirebbe inventare una falsità che si ha ben tosto a verificare; e se Leonardo è in rovina, sono io per questo in libertà di lasciarlo? E se mio padre fosse debole a segno di volermi sacrificare, sarei io obbligata ad acconsentire alla mia rovina? No, non sarei obbligata. Ogni ragione mi scioglierebbe da un tale impegno. E sciolta ch'io fossi dal vincolo potrei dar la mano liberamente a Guglielmo? Che dice il cuore? La ragion che dic'ella? Ah! la ragione ed il cuore mi parlano con due diversi linguaggi. Questo mi stimola a lusingarmi, quella mi anima ai più giusti riflessi. Che cosa mi ha trattenuto finora dal recedere da un impegno che non è indissolubile, e preferire ad uno sposo, sì poco amato, un oggetto amabile agli occhi miei? Non altro che il timore di essere criticata. Qualunque trista avventura dell'infelice Leonardo non metterebbe al coperto la mia debolezza. L'aver io stessa procurato gli sponsali fra Vittoria e Guglielmo, mi vieta assolutamente di farmi io stessa l'origine del loro scioglimento. Si ha da resistere ad ogni costo. Si ha da penare, si ha da morire. (PARTE)

→ ha
porta
/.

~~FULGENZIO~~ Quant'è ch'è andato a pranzo il signor Filippo? (AL SERVITORE).

SERVITORE E' un pezzo, signore.

FULGENZIO Avvisatelo allora ch'io sono qui.

FILIPPO Oh! oh! ecco il mio caro signor Fulgenzio.

FULGENZIO Vi siete divertito bene in campagna?

*→ da 1^a destra
con g 20550 in carta m. elito*

FILIPPO Benissimo; siamo stati in ottima compagnia. Si è mangiato bene: vitello prezioso, capponi stupendi, tordi, beccafichi, quaglie, starne, pernici. Ho dato mangiate, v'assicuro io, solennissime.

FULGENZIO Ho piacere che ve la siate goduta. Ora poi che siete ritornato...

FILIPPO Quel pazzo di Ferdinando ci ha fatto crepar di ridere.

FULGENZIO Ora non ho gran voglia di ridere. Ho necessità di parlarvi.

FILIPPO Eccomi, parlate pure.

FULGENZIO Ora che siete tornato a Livorno, pensate voi di voler concludere il maritaggio di vostra figliuola?

FILIPPO Ci ho pensato, e ci penserò.

FULGENZIO Avete ancora veduto il signor Leonardo?

FILIPPO No, non l'ho ancora veduto. So che è stato qui; ma non l'ho ancora veduto. Già io ho da esser l'ultimo in tutto, e sarò l'ultimo ancora in questo.

FULGENZIO

al favo cino

Ora, nell'affare di cui si tratta, voi avete da essere il primo.

FILIPPO

Eh! lo so perché ho da essere il primo. Perché ho da mettere fuori gli ottomila scudi di dote.

- FULGENZIO Ditemi, in confidenza, fra voi e me: questi ottomila scudi li avete voi preparati?
- FILIPPO Per dirvi sincerissimamente la verità, presentemente non le potrei dare nemmeno ottomila soldi.
- FULGENZIO E come intendereste dunque di fare?
- FILIPPO Non saprei. Ho de' fondi, ho de' capitali; credete voi che non si potessero ritrovare?
- FULGENZIO Sì, a interesse si potrebbero ritrovare. *→ Crati Costa e Penna*
- FILIPPO Bisognerà dunque ch'io li ritrovi a interesse.
- FULGENZIO E che paghiate almeno il quattro per cento.
- FILIPPO Bisognerà ch'io paghi il quattro per cento.
- FULGENZIO Sapete voi che il quattro per cento, per un capitale di ottomila scudi, porta in capo all'anno trecento e venti scudi d'aggravio?
- FILIPPO Corpo di bacco! Trecento e venti scudi di meno?
- FULGENZIO Eppure questo matrimonio si ha da concludere. La scritta è fatta. La dote voi l'avete promessa.
- FILIPPO Ma io son uno che fa e promette, perché mi fanno fare e promettere. Quando siete venuto voi a parlarmi, perché non mi avete fatti allora que' conti che mi fate presentemente? Se mi foste quel buon amico che dite...
- FULGENZIO Sì, vi son buon amico. Voglio che maritate la figlia senza incomodarvi di un paolo, senza dipendere da nessuno. E colla sicurezza ch'ella stia bene, e che non le possa essere intaccata la dote.

FILIPPO
Se mi fate veder questa, vi stimo per la prima testa di questo mondo.

FULGENZIO
Ditemi un poco: a Genova non avete voi degli effetti?

FILIPPO
Sì, ci ho qualche cosa che mi ha lasciato un mio zio. Ma non so dire precisamente che cosa. Maneggia uno ch'era il di lui ministro. In sei anni non mi ha mandato altro che due ceste di maccheroni.

FULGENZIO
Io sono stato a Genova e so quel che c'è e che non c'è. Il ministro vi mangia tutto, e giacché per l'incuria vostra non ne ricavate profitto alcuno, fate così: assegnate in dote a vostra figliuola i beni che avete in Genova. Io farò che il signor Leonardo li accetti, e se ne contenti. Andrà egli ad abitare in Genova colla consorte, maneggerà uxorio nomine quegli effetti, non li potrà consumare o disperdere, perché saranno ipotecati alla dote; e per dirvela schiettamente, a voi non rendono nulla, e a lui possono rendere il doppio di quello che gli renderebbero gli ottomila scudi in Livorno. Ah! cosa dite?

FILIPPO
Bene, benissimo, glieli do volentieri. Vadano a Genova; se li godano in pace, rendano quel che san rendere, non ci penso. Fate voi, mi rimetto in voi.

FULGENZIO
Non occorr'altro. Lasciate operare a me.

FILIPPO
Ehi! dite: non si potrebbe vedere di obbligare Leonardo a mandarmi qualche cesta di maccheroni?

FULGENZIO
Sì, vi manderà delle paste quante volete, dei canditi di Genova, delle melarancie di Portogallo.

- FILIPPO Oh! che le melarancie mi piacciono tanto. Oh! che mi piacciono tanto i canditi. La cosa è fatta.
- FULGENZIO E vostra figlia sarà poi contenta?
- FILIPPO Questo è il diavolo.
- FULGENZIO Quando le parlerete?
- FILIPPO E' sortita di casa, è andata a far visita alla signora Costanza.
- FULGENZIO Si può aspettar ch'ella torni.
- FILIPPO Non sarebbe mal fatto che ci andassimo ancora noi. E con questa occasione parleremo a Giacinta.
- FULGENZIO Ma in casa d'altri non si può parlare liberamente.
- FILIPPO Se non si potrà parlare, la farò venir via.
- FULGENZIO Io dico che un'ora prima, un'ora dopo...
- FILIPPO Ed io vi dico che si ha da andare immediatamente. (CON SDEGNO)
- FULGENZIO Siete ben ostinato, signor Filippo! (PARTE)
- FILIPPO Eh! son uomo. So quel che faccio, so quel che dico. Per politica, per direzione, non la cedo a nessuno di questo mondo. (PARTE).

— da porta

Esita Leonardo — da porta opposta, origliava

L. Prevedo l'uscita difficile ...

Inserto pag. 56

FILIPPO

FULGENZIO - Felice me se succede! Se resto solo, se non isminuisco la^{le} entrate, me la voglio godere.

LEONARDO - Preveggo bensì difficile ^{le} persuadere Giacinta a lasciar Livorno e venir meco lontana dal suo paese.

FULGENZIO - Ella o per amore o per forza sarà obbligata a venir con voi.

LEONARDO - Prego il cielo che Giacinta si accomodi a questa nuova risoluzione.

FULGENZIO - La figliuola dee rassegnarsi

LEONARDO - Come ho da fare per i debiti di Livorno? Ho d'andarmene di nascosto? Ho da fare una Figura trista?

FULGENZIO - Ho pensato anche a questo. Stabilito che sia il nuove accordo col signor Filippo, voi farete a me una procura. Metterete i beni vostri nelle mie mani, ed io mi farò mallevadore per voi: pagherò i creditori, e col tempo vi renderò i vostri effetti.

↓
ora da parte stessa
Leonardo

Calabria: via perapepeteta.

57

CAMERA IN CASA DI COSTANZA.

da I^a sinistra
COSTANZA

via tarogini → *Scrupolite le sedie*
Rosina, mettetevi all'ordine, che andiamo a far queste visite.

ROSINA

E dove dobbiamo da andare sì presto? Siamo appena arrivate.

COSTANZA

Voglio che andiamo dalla signora Giacinta e dalla signora Vittoria.

ROSINA

Essendo noi venute a Livorno dopo di loro, tocca a loro a far visita prima a noi.

COSTANZA

E questo è quello ch'io non vorrei. Se vengono qui, come volete ch'io le riceva? Non vedete che casa è questa? Non c'è una camera propria, tutto vecchio, tutto in disordine.

ROSINA

Per dire la verità, c'è una gran differenza da questa casaccia al bel casino di campagna.

COSTANZA

Da qui innanzi voglio stare in campagna dieci mesi dell'anno. Almeno lì sono rispettata.

ROSINA

Il signor dottore non vi servirà più.

COSTANZA

Ho fatto questo sacrificio per amor vostro. Voi non avete dote ed io non poteva darvene; e se non capitava questo ragazzo, ho timore che sareste stata lì per un pezzo.

ROSINA

Son maritata, è vero; ma questo mio matrimonio mi dà finora pochissima consolazione. Non ho un anelletto, non ho un abitino da sposa, non ho niente da comparire; che cosa volete che dicano le persone?

COSTANZA

Col tempo avrete il vostro bisogno. Per ora non è necessario di dire che vi ha sposata. Si sono fatte le cose segretamente, e non l'ha da sapere nessuno. Quando poi il signor dottore sarà obbligato a passar gli alimenti al figliuolo, allora si pubblicherà il matrimonio.

/.

ROSINA
Tutto sta che Tognino non lo vada egli dicendo a chi non lo vorrebbe sapere.

COSTANZA
Basta avvisarlo. Dov'è Tognino che non si vede?

ROSINA
E' di là che si veste.

COSTANZA
Si veste? E come si veste, se non ha altro al mondo che quell'anticaglia che portava per Montenero?

ROSINA
Mi ha detto che ha portato via un abito di suo padre.

COSTANZA
Bisognerà che subito subito ei vada a Pisa, e che si metta a studiare.

ROSINA
Subito subito ha da andare a Pisa?

COSTANZA
Volete voi ch'egli perda il tempo?

ROSINA
No, ma così subito!

COSTANZA
Quanto vorreste ch'egli aspettasse?

TOGNINO, CON UN ABITO ASSAI LUNGO, CON PARRUCCA LUNGA A TRE NODI E CAPPELLO COLLA PIUMA ALL'ANTICA; POI UN SERVITORE.

TOGNINO *da sinistra*
Eccomi. Sto bene? *Rosina si è affrettata*

COSTANZA
Oh che figura! Una caricatura. (A ROSINA) Andatevi a levar quel vestito.

TOGNINO
Volete ch'io vada per città col giubbone da viaggio?

COSTANZA
E non avete il vostro abito consueto?

TOGNINO
Signora no.

COSTANZA
E che cosa ne avete fatto?

TOGNINO
L'ho dato al servitore acciò m'aiutasse a portar via questo a mio padre.

COSTANZA
Avete fatto un bel cambio!

TOGNINO Non mi sta bene? Cosa dite, Rosina?

ROSINA Bisognerebbe che ve lo faceste accomodare alla vita.

TOGNINO Me lo farete accomodare, signora zia? (A COSTANZA)

COSTANZA Zitto. Non mi dite zia; per ora non si ha da sapere che sia seguito fra voi il matrimonio. Non lo dite a nessuno, e abbiate giudizio, e non vi fate scorgere.

TOGNINO Oh! io non parlo.

ROSINA E bisognerà che pensiate a mettere il cervello a partito.

TOGNINO Cosa vuol dire mettere il cervello a partito?

ROSINA Far giudizio, studiare, imparar bene la professione del medico.

TOGNINO Oh! per istudiare, studierò quanto voi volete. Basta che non mi lasciate mancar da mangiare, che mi conduciate a spasso, che mi lasciate giocar a bazzica.

COSTANZA Povero scimunito!

TOGNINO Che cos'è questo scimunito?

COSTANZA Se non avrete cervello...

TOGNINO Io non voglio essere strapazzato...

SERVITORE *da RAPORTA 1^a destra*
Signora...(A COSTANZA)

TOGNINO Son maritato, e non voglio essere strapazzato.

COSTANZA Zitto.

ROSINA Zitto.

SERVITORE E' maritato il signor Tognino?

COSTANZA Tu non entrare in quelle cose che non ti appartengono.
(AL SERVITORE).

- SERVITORE
Perdoni. La signora Giacinta viene per riverirla.
- COSTANZA
La signora Giacinta! (A ROSINA)
- ROSINA
Cosa volete fare? Convien riceverla. (A COSTANZA)
- COSTANZA
Dille che è padrona...Senti: dille che compatisca, che sono venuta ora di villa, che ho la casa sossopra. Senti: va alla bottega ad ordinare il caffè. E voi andate via di qui. Non vi lasciate vedere in quella caricatura. (A TOGNINO)
- TOGNINO
Mi mandate via perché non beva il caffè; ed io ci voglio stare.
- COSTANZA
Andate, vi dico, che se mi fate muover la bile, vi caccio via di casa!
- TOGNINO
Son maritato.
- COSTANZA
Rosina, or ora non posso più.
- ROSINA
Via, via, caro, andate di là, che il caffè lo porterò io.
- TOGNINO
Son maritato, e son maritato. (PARTE) *da T^a ABATE SINISTRA*
- COSTANZA
Sentite, se continua così, io non lo soffro assolutamente.
(A ROSINA)
- ROSINA
Compatitelo, è ancor ragazzo.
- COSTANZA
Ecco la signora Giacinta.
- ROSINA
Se non sa più di così, è inutile di rimproverarlo.
- GIACINTA
Serva, signora Costanza.
- COSTANZA
Serva umilissima.
- ROSINA
Serva divota.
- GIACINTA
Riverisco la signora Rosina.

COSTANZA Si è voluta incomodare la signora Giacinta.

GIACINTA Anzi son venuta a fare il mio debito.

COSTANZA Mi spiace infinitamente ch'ella mi trova qui colla casa sì malandata, che propriamente mi fa arrossire.

GIACINTA Non ha da far con me queste cerimonie.

COSTANZA E' poco tempo ch'io sono venuta a star qui, e poi sono andata in campagna, e tutte le cose sono ancora alla peggio. Favorisca d'accomodarsi. Compatisca se la seggiola non è propria.

GIACINTA Che nuove mi portano di mia zia?

ROSINA Oh! la povera signora Sabina è travagliatissima. Prima di partire mi ha dato una lettera per il signor Ferdinando.

COSTANZA Come sta il signor Leonardo?

GIACINTA Sta bene.

ROSINA E la signora Vittoria?

GIACINTA Benissimo.

COSTANZA E il signor Guglielmo? ...

GIACINTA E' egli vero che il signor Tognino è venuto a Livorno con loro?

COSTANZA Sì, signora, ci è venuto per qualche giorno.

ROSINA Perché deve passare a Pisa.

COSTANZA Per istudiare.

ROSINA Per addottorarsi.

GIACINTA Dicevano che aveva sposato la signora Rosina.

ROSINA Dicevano?

COSTANZA Favorisca, le di lei nozze si faranno presto?

GIACINTA Non lo so ancora.

ROSINA E quelle della signora Vittoria col signor Guglielmo?

GIACINTA Che vuol dire che sono anch'esse ritornate quest'anno prima del solito?

COSTANZA Non c'era più nessuno in campagna.

ROSINA Ma quando si marita la signora Vittoria? (A GIACINTA)

GIACINTA Io non lo so, signora, lo domandi a lei.

VITTORIA Serva sua, ben trovate.

COSTANZA Serva.

ROSINA Serva.

GUGLIELMO Servitor loro.

VITTORIA Voi pure siete qui, signora Giacinta?

COSTANZA Favoriscano. Non ho ancora potuto ammobigliar la casa; favoriscano di seder come possono.

GIACINTA Dite, signora Vittoria, non era con voi il signor Ferdinando?

VITTORIA Sì, il signor Ferdinando è stato a pranzo da noi. Il signor Guglielmo si compiace poco di favorirmi, ed io, per non venir sola, ho profittato della compagnia del signor Ferdinando.

GIACINTA Queste signore hanno da presentargli una lettera della signora Sabina.

GUGLIELMO Sarà giusto che il signor Ferdinando risponda.

ROSINA Risponderà, se avrà la volontà di rispondere.

- GUGLIELMO Vuole la convenienza che quando si riceve una lettera, si risponda. (GUARDANDO GIACINTA)
- GIACINTA Bisogna vedere se la lettera merita una risposta.
- GUGLIELMO Qualunque lettera costringe a rispondere; molto più se è scritta con amore.
- GIACINTA L'amore non è lecito in tutti.
- VITTORIA Per quel ch'io sento, il signor Guglielmo e la signora Giacinta sono bene informati del contenuto di quella lettera.
- GUGLIELMO A tutti è nota la passione della signora Sabina.
- GIACINTA E tutti sanno essere una passione che non merita di essere secondata.
- VITTORIA Questa lettera la sentirei anch'io volentieri.
- FERDINANDO Venite qui amabilissimo il mio Tognino.
- COSTANZA Andate via di qua. (A TOGNINO)
- FERDINANDO Lasciatelo stare, e portategli rispetto, che è maritato.
- COSTANZA Chi ve l'ha detto che è maritato?
- FERDINANDO Mi è stato detto da lui.
- COSTANZA Non è vero niente. (A FERDINANDO)
- FERDINANDO Non è vero niente? (A TOGNINO)
- TOGNINO Non è vero niente. (A FERDINANDO, MORTIFICATO)
- FERDINANDO Oh! bene dunque, se non è vero ci ho gusto. Se non siete sposato colla signora Rosina, sappiate che io ci pretendo e la sposerò io.
- TOGNINO Cu cu! (GLI FA IL VERSO DEL CUCCO, BURLANDOSI DI LUI).

FERDINANDO Cu, cu? Che cosa vuol dire questo cu, cu?

TOGNINO Vuol dire che la Rosina...

ROSINA Tacete voi. Dite al signor Ferdinando che vada a sposare la signora Sabina. Ecco una sua lettera che viene a lui.

FERDINANDO Una lettera della mia Sabina?

ROSINA Sì, signore, me l'ha consegnata questa mattina.

FERDINANDO Oh! cara! La leggerò col maggior piacere del mondo.

VITTORIA La vogliamo sentire anche noi.

COSTANZA Sì, certo, anche noi.

GUGLIELMO Ricordatevi che alle lettere si risponde. (A FERDINANDO)

GIACINTA Quando meritino d'aver risposta. (A FERDINANDO)

VITTORIA Leggete forte, che tutti sentano.

FERDINANDO Vi prometto di non lasciar fuori una virgola. (APRE LA LETTERA)

SERVITORE *da risposta 1a destra*
Signora, il signor Filippo, il signor Leonardo e il signor Fulgenzio. (A COSTANZA)

COSTANZA Dite loro che restino serviti. *Portate qui delle seggiole.*
(AL SERVITORE)

FILIPPO Servo di lor signori. (TUTTI SI ALZANO)

TOGNINO Vuol giocare a bazzica?

FILIPPO Eh! non mi seccate. Giacinta, con licenza della padrona di casa, avrei bisogno di dirvi una parolina.

COSTANZA Servitevi come vi piace.

FILIPPO Le dico due parole, e poi torniamo qui a godere della sua amabile compagnia. (A COSTANZA)

3 sedie spaiate
da Ia
SILVIA

- COSTANZA Se comandano, si ponno servire in sala.
- FILIPPO Sì, andiamo, andiamo. Con permissione. (PARTE)
- GIACINTA Con licenza. (PARTE)
- FERDINANDO Chi sa quanto staranno ed io muoio di volontà di leggere quella lettera.
- VITTORIA La sentiremo noi.
- COSTANZA La sento anch'io volentieri.
- ROSINA Quando me l'ha data, piangeva.
- FERDINANDO Pare scritta in arabico.
- VITTORIA Signor Guglielmo, dormite?
- GUGLIELMO Signora no, non dormo.
- VITTORIA Leggete tutto.
- FERDINANDO Sentite:
- "Crudele: (TUTTI RIDONO MODERATAMENTE) voi mi avete ferito il cuore; voi siete il primo che abbia avuto la gloria di vedermi piangere per amore. Se sapeste, se vi potessi dir tutto, vi farei compassione. Ah! la modestia non mi permette dir d'avvantaggio. Dacché siete di qua partito, non ho mangiato, non ho bevuto, non ho potuto dormire. Povera me! mi son guardata allo specchio, e quasi più non mi riconosco. S'impassiscono le mie guance, e il lungo pianto m'indebolisce la vista a segno, che appena veggio la carta su cui vi scrivo. Ah! Ferdinando, cuor mio, mia speranza, bellezza mia."
- (TUTTI RIDONO) Ridete forse perché mi dice bellezza sua?
- VITTORIA Sentiamo la conclusion della lettera.

da Te
~~PARTE~~
 SINISTRA

FERDINANDO Meritereste che non leggesti più oltre.

VITTORIA Eh! via, vogliamo sentire.

FERDINANDO Dove sono? Dove ho lasciato?

VITTORIA Dormite signor Guglielmo?

GUGLIELMO Signora no.

FERDINANDO "Mia speranza, bellezza mia, venite per pietà a consolarmi. Ah! sì, venite; se voi mi amate, non sarò ingrata; e se non vi basta il cuore che vi ho donato, venite, o caro, che vi esibisco e prometto..." Che diavolo! Scrive qui, che non si capisce; quando ha scritte queste due righe, convien dire che le tremasse molto la mano. Ora, ora, principio a intendere. "...venite, o caro, che vi esibisco e prometto una donazione, la donazione, un'ampia donazione, vi prometto la donazione (un'altra volta) e vi prometto di tutto il mio Vostra fedelissima amante e futura sposa - Sabina."

Prendo immediatamente la posta, e me ne vo a consolare, a soccorrere la mia adorata Sabina. Servitor umilissimo di

lor signori. (PARTE) *da [scritta] 1a destra*

COSTANZA Povera vecchia.

VITTORIA Signor Guglielmo, dormite?

GUGLIELMO Non signora.

VITTORIA Non ridete di queste cose?

GUGLIELMO Non ho voglia di ridere.

VITTORIA Che nuove abbiamo, signor fratello?

LEONARDO *da 1a sinistra*
Buonissime, domani di buon mattino partirò per Genova.

- VITTORIA Per Genova?
- LEONARDO Sì, signora.
- VITTORIA Con chi, se è lecito? ...
- LEONARDO Colla signora Giacinta.
- VITTORIA M'immagino che prima vi sposerete.
- LEONARDO Senz'alcun dubbio.
- GUGLIELMO Va a Genova la signora Giacinta?
- GIACINTA Sì, signore, vo a Genova. Confesso che nel distaccarmi dalla mia patria, che nell'abbandonare quella persona ch'io amo... parlo di voi, caro padre, mi si stacca il cuore dal seno. Chi mi ascolta m'intende. Partirò, mi scorderò i miei deliri, gli affanni miei, le mie debolezze... Cangiando cielo, si ha da cangiar sistema. Ecco il mio sposo, ecco colui che mi ha accordato mio padre. Io farò il mio dovere, facciamo gli altri il loro. Signor Leonardo, domani si ha da partire: voi avrete gli affari vostri da porre in ordine. A me pure non mancheranno le occupazioni. Senza perdere molto tempo in cosa che si può far sul momento, alla presenza del padre mio, della padrona di questa casa, di tutti questi signori, vi esibisco la mano.
- FILIPPO Mi fa piangere per tenerezza. (A FULGENZIO)
- LEONARDO Sì, Giacinta, se il vostro genitor lo acconsente...
- FILIPPO Contentissimo, contentissimo.
- LEONARDO Eccovi la mano accompagnata dal cuore.
- GIACINTA Sì, anch'io...

LEONARDO

Impallidite? tremate? Ah! quest'è segno di poco amore.

Deh! se forzatamente vi uniste meco...

GIACINTA

Scusate la debolezza del sesso. Ecco la mano: son vostra sposa.

(DA' LA MANO A LEONARDO)

TOGNINO

Nozze, nozze, evviva: si son fatte le nozze. (SALTANDO)

COSTANZA

Sciocco!

ROSINA

Ma via! Sempre lo mortificate. (A COSTANZA)

LEONARDO

Signor Guglielmo, prima ch'io parta, mi lusingo che si stabilirà l'impegno vostro con mia sorella.

VITTORIA

Dormite, signor Guglielmo?

GUGLIELMO

Non dormo, non dormo. Eccomi, signora Vittoria, eccomi ad offerirvi la mano.

VITTORIA

Signor Guglielmo, non forzata, come voi parete di esserlo, ma del migliore cuore del mondo vi do la mano.

GUGLIELMO

E per mia sposa vi accetto.

VITTORIA

Abbate almeno compassione di me. (A GUGLIELMO TENERAMENTE)

TOGNINO

Nozze, nozze, dell'altre nozze. (SALTANDO)

FILIPPO

Sì, nozze, nozze. E quando si faranno le vostre nozze?

(A TOGNINO)

TOGNINO

Sono fatte, le abbiamo fatte. Sì, sì, lo voglio dire, son maritato.

COSTANZA

Sciocco, imprudente, senza giudizio. (A TOGNINO)